

IMPRESE & LAVORO

L'economia che non spreca più

Nell'inserto del lunedì il professore e saggista Mario Deaglio parla dei modelli innovativi che si basano sul recupero dei ritagli di lavorazione che non devono essere distrutti ma reimmessi dentro i processi produttivi e sottolinea l'importanza della leva fiscale. Con Il TrovaLavoro 250 opportunità per un impiego

L'INSERTO ALL'INTERNO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

L'ECONOMIA CHE NON SPRECA «SI PUÒ FARE, È UTILE A TUTTI»

L'economista Mario [Deaglio](#) sottolinea necessità e urgenza di modelli produttivi basati sul recupero degli scarti «Il settore dell'acciaio è un esempio positivo, la leva degli incentivi fiscali per sostenere l'avvio di buone prassi»

ELENA RODA

Mario [Deaglio](#) è professore emerito di economia internazionale all'Università di Torino e curatore del XXII Rapporto sull'economia globale e l'Italia "Un futuro da costruire bene" di Ubi Banca e [Centro Einaudi](#), edizioni Guerini e Associati.

Negli ultimi tempi si parla molto di economia circolare. Quanto è importante, nella nostra società, puntare a uno sviluppo sostenibile?

Risponderò in maniera poca ortodossa. Se guardiamo un orizzonte di breve periodo, è assolutamente non importante o addirittura dannoso. Se guardiamo un po' più in là, è assolutamente necessario.

In che modo?

Supponiamo di avere ritagli di lavorazione. Sul breve periodo, buttarli è a costo zero. Se invece viene introdotta una legislazione severa che attiva cicli di circolarità, si dovranno reimmettere questi ritagli in lavorazione con un costo. Un costo che potrà essere pagato dalla singola impresa o dalla collettività,

o diviso tra tutti e due, ma che resta comunque un costo.

Un costo ora ma un guadagno in futuro?

Se non si reimmette nel ciclo produttivo, apparentemente non si paga nulla, ma i nostri figli o nipoti pagheranno molto di più del costo attuale. Perché distruggere risorse uniche che poi non ci sono più ha effetti indiretti sull'ambiente in cui tutti viviamo.

L'economia circolare avrebbe quindi effetti positivi sul lungo periodo, quando sul breve sembrerebbe solo un costo?

Sì ma in un'ottica molto ristretta e meschina. Quanti esempi ci sono, ahimè, di imprese che buttano via illegalmente i propri rifiuti. La Terra dei fuochi vicino a Napoli ne è piena, con rifiuti che arrivano da tutta Italia, aggirando così le leggi in materia. Le leggi però riguardano soprattutto i materiali inquinanti, l'economia circolare guarda invece al recupero di materiali che potrebbero essere riusati. Nel primo caso siamo in un'ottica di inquinamento, nel secondo di riuso.

In quest'ottica, quella del riuso, cosa si potrebbe fare?

Molto. Cominciando dal comportamento dei consumatori.

Per quanto riguarda lo spreco di cibo, ad esempio. Vedo una grandissima differenza di comportamento tra la mia generazione e quelle più giovani. La mia, cresciuta nella prima parte del secondo dopoguerra, ha vissuto l'esperienza di cibo non abbondante. Non si buttava via niente. Ora, se rimangono alcuni resti, si buttano.

L'economia circolare dovrebbe quindi entrare di più in tutti gli strati della società, dai singoli alle aziende, dalle piccole imprese alle più grandi?

Sì. Ovviamente le tipologie variano molto da settore a settore e quindi l'interesse produttivo e ambientale sono diversi a seconda dei vari circuiti di riuso. Per esempio, è relativamente facile fare nuovo vetro con quello vecchio, relativamente difficile invece con la plastica. Riuscire a riutilizzare la plastica non è facile, anche se ci sono esperimenti che stanno andando in questa direzione. A quel punto si crea evidentemente un

costo pubblico. Riuscendo invece a utilizzarla nuovamente, si crea un risparmio per le imprese.

Un messaggio, quello del risparmio grazie alla circolarità, che non è ancora del tutto passato alle imprese...

Non è solo questione di messaggio, bisogna che si formi una filiera del riciclo, cioè bisogna che ci sia un'organizzazione produttiva che deve essere in qualche modo creata o supervisionata dal settore pubblico che organizza la raccolta del materiale da riciclare. Alle volte queste raccolte non sono fatte benissimo, quindi si mescolano materiali che poi bisogna separare con un costo.

Sia a livello di imprese che a livello di persone?

Serve convincere sia le imprese che la gente a riciclare nel modo giusto. Sono due circuiti molto diversi ma tutti e due producono materiali che sono riciclabili. La plastica, ad esempio, può essere di vari tipi. Insieme alla plastica sbagliamo e mettiamo altro. In alcuni casi non è importante, in altri invece sì.

Quello che stiamo vivendo è quindi un momento di svolta, con il passaggio da quella che era l'economia in cui si è sprecato molto a un'espressione molto diversa che mette in campo altri aspetti, come la sostenibilità ambientale?

È assolutamente così. C'è una nuova sensibilità che sta emergendo. I giovani da un lato sprecano sul mangiare ma dall'altra parte cominciano ad avere una sensibilità rispetto a ciò che non va buttato ma che può essere riutilizzato in tempi successivi e in maniera diversa.

Secondo lei, questo passaggio è più difficile per le piccole imprese rispetto alle grandi che magari hanno al loro interno centri di ricerca che agiscono in questo senso?

Certamente sì però c'è una differenza grandissima tra settore e settore. Un settore in cui, ad

esempio, il riciclo funziona da sempre è quello dell'acciaio. In Lombardia, soprattutto nella zona di Brescia, viene fatto moltissimo in questo senso. I cosiddetti rottami di ferro vengono riusati sia dalle piccole che dalle grandi imprese perché il circuito esiste. Esistono imprese il cui mestiere è quello di raccogliere i rottami e venderli.

La presenza di aziende di questo tipo segna l'avvio di una nuova economia?

Direi proprio di sì. Con i metalli questo è relativamente facile, con altri materiali è più difficile. Bisogna essere esperti per capire quali sono i cicli di lavorazione, cosa si può fare prima, che cosa dopo.

Qual è il legame tra l'economia circolare e l'innovazione?

Avere nuovi vincoli normalmente stimola la capacità innovativa. Se da una parte si ha il vincolo di riciclare e non semplicemente di buttare via, si comincia a pensare che forse si può fare qualcosa in modo diverso. Normalmente lo fanno le grandi ma nella storia anche le piccole imprese hanno agito in tal senso. Quindi reintegrare o comunque attivare un circuito di vendita ad altre imprese secondo questa direzione.

Siamo pronti, in Italia, a questa svolta?

Non si può dare un giudizio complessivo. Nel nostro Paese vediamo crescere nell'opinione pubblica una sensibilità a questi problemi e la crescita qua e là di iniziative industriali, magari congiunte con il pubblico. In altri settori e in altre zone, invece, registriamo il permanere dell'assoluta insensibilità. Quindi il Paese è molto variegato. L'Italia è variegata in molti modi e lo è anche in questo frangente.

Cosa si può fare per saldare questo gap?

Si possono, si devono, mettere in campo azioni diverse. Intanto ci sono due filiere completa-

mente separate, una è quella dei consumatori, l'altra è quella delle imprese che producono. Sui consumatori sono stati fatti molti passi avanti con la raccolta differenziata dei rifiuti. Si

paga però un tantum che di solito non è commisurato ai rifiuti che una famiglia normalmente produce. L'ideale sarebbe far pagare in base a quanto ciascuno mette nella filiera del riciclo.

Ci fa un esempio?

Prendiamo la carta. Si potrebbe pesare quella che ognuno ricicla e ridurre le imposte dei bravi riciclatori. Con il vetro si può fare un discorso simile. Se ci fossero centri di raccolta e ai ragazzini venissero dati incentivi di 5 o 10 centesimi per le bottiglie e le lattine che vengono riportate, in giro non se ne troverebbero.

Per le imprese il meccanismo è diverso?

Per le imprese bisognerebbe fare un patto, caso per caso, settore per settore. Ci possono essere vari tipi di rifiuti. In genere quelli delle imprese sono più dannosi perché quando queste inquinano, lo fanno in maniera molto seria. Non basta dire alle imprese, come si fa oggi, arrangiate, guarda che produci un rifiuto pericoloso, se lo fai ancora ti multo. Bisognerebbe invece riuscire a suggerire alle imprese che cosa fare di quel rifiuto e incentivarne il riuso.

Non è possibile comunque per l'impresa non produrre rifiuti come avviene invece in natura...

Si può però attenuare mettendo in campo sussidi per vari tipi di investimenti mirati per le imprese affinché compiano certe azioni. Si potrebbero dare contributi, come vengono dati a chi assume giovani, ad esempio, per chi adotta un sistema di depurazione delle acque o un sistema di stoccaggio dei rifiuti.

Si può calcolare, a livello economico, la spinta che lo sviluppo della circolarità potrebbe dare all'economia? Ci sono studi su singoli settori,

soprattutto sui rifiuti dei consumatori, che fanno pensare che si potrebbe risparmiare parecchio, però è variabile. Quello che succede è che nei Paesi emergenti si spreca alimenti

lungo la catena alimentare perché non si conservano bene, non c'è la catena del freddo. Da noi invece queste catene funzionano benissimo fino al consumatore, poi è il consumatore

che butta via perché è troppo noioso e faticoso riciclare. Il fattore educativo in questo senso è molto importante. Sul breve periodo non è così eclatante, ma se guardo sul lungo periodo i risultati ci sono, eccome.



Mario Deaglio, curatore del annuale report sull'economia globale del Centro Einaudi



LA SCHEDA

CHI È

Professore emerito di Economia Internazionale all'Università di Torino. Le sue ricerche scientifiche riguardano la struttura delle moderne economie occidentali e orientali. Si è occupato, in particolare, di distribuzione del reddito, "economia sommersa", risparmio e cicli lunghi dell'economia. Negli ultimi vent'anni le sue ricerche hanno riguardato soprattutto la globalizzazione. Dal 1996 al 2001 ha redatto annualmente un Rapporto sull'economia globale e sull'Italia, nell'ambito dell'attività del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi di Torino. A partire dal 2001 è curatore di questo Rapporto, che in buona parte scrive.

